

Le intercettazioni al vaglio della Procura di Torino. La Commissione convoca per mercoledì Dini. Taormina: Fassino e Prodi devono presentarsi con i difensori

Telekom, così il burattinaio manovrava Marini

Provata l'esistenza di un Mister X. Ordinava a Volpe: deve emergere che il conte Igor fa tutto da solo

Susanna Ripamonti

MILANO La procura di Torino ha individuato con certezza il burattinaio (o almeno uno dei burattinai) che ha maldestramente manovrato Igor Marini, il saltimbanco della calunnia appena uscito dal carcere delle Vallette, dopo quasi un anno di detenzione. In una conversazione di qualche mese fa Antonio Volpe, l'esperto in dossier falsi arrestato il 25 febbraio scorso, parla con un misterioso interlocutore da cui prende ordini. Mister "X" gli dice: «Deve emergere che Marini ha fatto tutto da solo». E Volpe come è noto si è dato un gran da fare per eseguire gli ordini. È lui l'estensore dell'anonimo che consentì alla commissione parlamentare Telekom Serbia di aprire le danze. Ed è sempre lui che dopo aver manovrato nelle retrovie per costruire la trama della grande bufala, il 31 luglio bussò alla porta di San Macuto (dopo aver consultato l'onorevole Elio Vito) per consegnare, in veste di "ambasciatore" un dossier che doveva "provare le accuse di Marini". Un dossier-patacca naturalmente, sul quale erano state inserite le abbreviazioni "mortad." (Prodi) e "ranoc." (Dini) accanto a presunti ordini di pagamento. La procura di Torino ha accertato che si trattava di un falso, ha iscritto Volpe al registro degli indagati, ma non lo ha arrestato



Il faccendiere Igor Marini nelle strade di Parma

Foto di Marco Vasinii/Agf

subito. Ha lasciato che si inguaiasse da solo, che facesse mosse false, che continuasse a tenere la sua rete di contatti. Una rete nella quale si è impigliato Mister "X".
La sua missione è fallita. Doveva

adoperarsi perché Marini apparisse come l'unico artefice della macchina tentata contro i leader dell'Ulivo. Ma chi può credere che il povero conte in disgrazia, per quanto mitomane e visionario, potesse disinter-

samente inventarsi la balla del secondo? Ora Volpe è in galera per concorso nel reato di calunnia con Marini e i due fabbricatori di falsi documenti, Giovanni Romanazzi e Maurizio De Simone, latitanti in Thailandia. Ma-

rini è accusato di 59 episodi di calunnia, che non hanno risparmiato neppure due alti prelati come i cardinali Martini e Ruini. Scaricato da tutti, non ha perso però le sue solide protezioni: malgrado la carenza di scorte,

negate anche ai magistrati più esposti in inchieste a rischio, il Conte Bufala continua ad avere questo privilegio. Il suo avvocato ha rivelato che la prefettura di Roma gli ha assegnato degli angeli custodi, anche se a

Da sabato «Aprileonline» l'associazione lancia in rete analisi, polemiche, idee

L'associazione Aprile lancerà in rete sabato, per la grande mobilitazione pacifista, il quotidiano «Aprileonline, info». Lo ha annunciato il presidente Giovanni Berlinguer insieme alla scrittrice Lidia Ravera e al direttore Aldo Garzia. Il nuovo sito punterà, più che competere con gli altri quotidiani in rete sulle notizie, a approfondire «analisi, interpretazioni, retroscena, sfondo delle notizie». Non a caso il lavoro sarà cadenzato da circa 6-7 articoli al giorno aperti dall'editoriale delle 11 del mattino, «Si fa giorno», che orienterà la giornata, e chiusi da quello serale, «Si fa sera», che tirerà le fila del giorno. Non mancherà la rubrica «Polemica» pensata «per graffiare naturalmente il centrodestra ed il governo - dice il direttore Garzia - ma se fosse necessario anche il centrosinistra». Largo spazio ai collaboratori: oltre la Ravera, Sergio Cofferati e Nicola Tranfaglia. Aprile non è, dice Berlinguer, «una costola del correntone diessino: abbiamo stabilito una separazione netta tra le rispettive funzioni» e i ruoli saranno «sempre più autonomi». In altre parole «non intendiamo occuparci di liste e candidature ma di partecipare in rete ai movimenti a cominciare da quello pacifista».

questo punto non si capisce da chi debba difendersi, se non da se stesso. Non è azzardato supporre che Mister "X" e i suoi colleghi burattinai temano che il burattino non regga più il gioco, decida di parlare e di raccontare chi lo ha convinto a inventare la storia delle tangenti rosse pagate per Telekom Serbia.

La farsa comunque non è finita se ancora ieri la commissione Telekom Serbia ha fatto sapere di aver convocato per il 24 marzo prossimo l'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini. A seguire le convocazioni di Piero Fassino e Romano Prodi, che addirittura, secondo il commissario di Forza Italia, Carlo Taormina, dovrebbero presentarsi coi propri difensori. «Un farsesco paradosso» messo in atto da una commissione «ormai priva di qualsivoglia legittimazione, sia interna che esterna», commentano Guido Calvi, dimissionario vicepresidente Ds della Commissione Telekom Serbia, e Giampaolo Zancan, dimissionario capogruppo dei Verdi. «In questo modo - dicono - la commissione tenta di realizzare lo stupefacente obiettivo di consentire che quei commissari, che hanno strumentalmente inquinato i suoi lavori, possano addirittura porre domande ai leader dell'opposizione che sono stati senza ritengo gravemente calunniati, così come la magistratura torinese ha ampiamente dimostrato».

Quell'amico in comune di Volpe e Bocchino

Maurizio Rizzo, imprenditore della telefonia, avvicinò il deputato di An per metterlo in contatto con il faccendiere. I verbali dell'interrogatorio

Enrico Fierro

ROMA Nell'estate scorsa il faccendiere Antonio Volpe cercava a tutti i costi un contatto con la Commissione Telekom-Serbia per piazzare le sue poltette avvelenate. Prima di rivolgersi ad Alfredo Vito, il parlamentare di Forza Italia che il 31 luglio lo accompagnò negli uffici del presidente Trantino, cercò disperatamente di avvicinare un giovane parlamentare di An, il napoletano Italo Bocchino. I due non si conoscevano personalmente, ma Volpe - straordinario personaggio che conosce mezzo mondo - trovò la chiave: un suo vecchio amico, Maurizio Rizzo. Si tratta di un imprenditore nel settore telefonico che alla fine degli anni Ottanta ha anche operato con la sua società, «Sst», nella Repubblica di San Marino. Strana coincidenza, visto che San Marino è uno dei posti indicati, sia da Igor Marini che dallo stesso Volpe, come luoghi di passaggio delle tangenti Telekom-Serbia. Rizzo, che a San Marino non ebbe fortune eccezionali, conosceva l'onorevole Bocchino. Che il 3 marzo scorso viene interrogato, come persona informata dei fatti, dai procurato-

ri di Torino (Tinti e Maddalena) venuti espressamente a Roma.

I due pm hanno già sentito il racconto di Rizzo, ora vogliono confermare al deputato. Che però recalcitra e fa mettere a verbale: «Mi trovo in imbarazzo a rispondere, perché prima di dare informazioni acquisite nell'ambito della mia qualità di parlamentare e di membro della Commissione Telekom-Serbia, preferisco chiedere al Presidente della Camera se ciò è rituale e possibile nell'ambito dei corretti rapporti istituzionali». Cortesemente, il pm Tinti fa presente che nell'ordinamento processuale «non esiste una norma che sottoponga all'autorizzazione la terza carica dello Stato il dovere di rendere dichiarazioni in qualità di persona informata dei fatti» al parlamentare interrogato dall'autorità giudiziaria. L'onorevole insiste, vuole preventivamente parlare con Casini, ma il magistrato non molla. «L'ufficio - recita il verbale - invita nuovamente la persona informata sui fatti a rendere dichiarazioni rispondendo alle domande che gli saranno rivolte secondo gli obblighi di legge». Alla fine l'onorevole cede. E parla dei suoi rapporti con Maurizio Rizzo. «Lo conosco dal '90 - dice - perché Rizzo si

è sempre occupato di telecomunicazioni. Io al tempo mi occupavo del settore in quanto giornalista del "Secolo d'Italia"». L'estate scorsa, l'imprenditore cerca il parlamentare di An. Quando? «Non so dire - risponde Boc-

chino al pm - se si trattava di due settimane o di due mesi prima che Volpe consegnasse i suoi documenti alla Commissione». «Volpe - continua il racconto - aveva dei documenti da consegnare e cercava qualche cana-

le per farli pervenire, questo mi disse Rizzo, che mi chiese anche un parere circa questi documenti, io dissi che a mio avviso non era compito della Commissione andare alla ricerca di dossier». Ma Rizzo era stranamente

insistente. Perché? «Evidentemente - è la considerazione che Bocchino fa con il magistrato - sapeva che Volpe o altri detenevano documentazione che egli riteneva potesse interessare al lavoro della nostra Commissione». Ci furono altri incontri, altri tentativi di Rizzo, che però non svelò mai al deputato chi fosse davvero Antonio Volpe, «né quale fosse l'interesse che lo muoveva, né quali documenti aveva», anche se - sottolinea Bocchino - «era implicito che si trattava di documenti probatori in base al filone aperto da Marini». Ovviamente, Rizzo non fece mai parola al deputato suo amico dei rapporti tra Volpe e i «servizi». Poi, si legge ancora nel verbale dell'interrogatorio, «quando Volpe venne a deporre in Commissione accompagnato dall'onorevole Vito, ho capito che quello era stato il canale trovato da Volpe. Si raffreddarono i rapporti tra me e Rizzo anche in seguito a questa situazione». Fin qui il verbale. Bocchino non accetta il contatto con Volpe, ascolta il suo amico imprenditore della telefonia, suppone che i documenti di cui parlava Rizzo erano collegati alle dichiarazioni di Marini, ma non ne parla con nessuno, neppure con i suoi colleghi all'interno della Commissione.

Un dato è certo: l'onorevole Bocchino rifiutò i consigli dell'amico Rizzo, non volle accettare un incontro con Volpe. Alfredo Vito, invece, con Volpe parlò, ebbe contatti, prese caffè, lo accompagnò a consegnare il suo dossier-spazzatura.

Radio padania

Dalla Lega accuse al vetriolo a don Zega. Che smentisce

Radio Padania punta il dito contro don Zega. Da ieri mattina la radio ha iniziato a tambureggiare contro il sacerdote. Cuore dello scandalo, una mail inviata a un lettore di Oggi che gli chiedeva come mai al leader leghista non fosse giunta la solidarietà della Chiesa: «Caro Mario, la cosa è fresca, ma ritengo che in alcuni casi la Carità cristiana sia sprecata. Cordialmente, don Leonardo Zega». Di qui l'indignazione della radio e dei suoi ascoltatori. «Questa email è falsa, è falsa - si affanna a ripetere il sacerdote - e la smentisco categoricamente: non ho mai detto né in pubblico né in

privato le frasi orribili che mi sono state attribuite. Bossi l'ho conosciuto personalmente, mi dispiace per la malattia che l'ha colpito e mi auguro che guarisca al più presto. Non modifico quello che ho scritto su Oggi ben prima della malattia che ha colpito il ministro Bossi: le mie osservazioni si riferivano peraltro alle dichiarazioni da lui pronunciate alla fine di febbraio intorno all'8 per mille e al suo riferimento alla Chiesa povera, ampiamente commentate dai giornali. Naturalmente mi auguro che guarisca presto e che torni alla sua normale attività di lavoro».

Per tutto il giorno la radio ha aperto i suoi microfoni ad ascoltatori ed opinionisti: «Abbiamo sentito vari sacerdoti che certo non possono essere considerati vicini alla Lega - dice il direttore di Raio padania Matteo Salvini - da don Vitaliano della Sala a don Gino Rigoldi, e tutti ci hanno detto che non sta a un prete ma a Dio giudicare chi è cristiano e chi non lo è».

Inaugurando la prima pietra di un ospedale scampato alla cura Tremonti, il cavalier Berlusconi ha spiegato che il terrorismo si combatte con gli eserciti di occupazione: un po' come se l'Italia, ai tempi delle Br, si fosse fatta invadere e bombardare dagli americani o come se ora, per stanare Provenzano e Messina Denaro, facesse invadere e bombardare la Sicilia dagli inglesi e dai polacchi. Al termine della lucida lezione, anziché sottoporlo ad accertamenti, i sanitari lo hanno lasciato uscire. Ma lui ha promesso di tornare: «Fra tre anni, ancora da presidente del Consiglio». Per inaugurare la seconda prima pietra.

Con la cazzuola in mano, a ricordo dei suoi trascorsi di apprendista muratore nella P2, il Cavaliere ha dispensato agli altri pazienti varie perle di saggezza. «A Baghdad dobbiamo fare in fretta per dare un governo democratico all'Iraq». Chiunque rincorresse ancora vecchi concetti obsoleti come l'autodeterminazione dei popoli, si vergogni e arrossisca: il governo all'Iraq glielo dà lui, direttamente dalla Brianza. Alla svelta. Sarà un governo «democratico»: lo dice lui, il portatore nano di democrazia. Ora c'è da augurarsi che la nuova tendenza di esportare la democrazia si diffonda. Domani salterà su il premier della Nuova Zelanda e si metterà in testa di dare un governo democratico alla Zambia. Poi il premier dello Zambia si sveglierà un mattino e si sforzerà di dare un governo democratico alla Mongolia. Poi il premier della Mongolia farà di tutto per dare un governo democratico alla Malesia. E così via, finché qualcuno si deciderà a dare un governo democratico all'Italia. Intanto a Ba-



Portatore nano

ghdad, quando gli iracheni potranno finalmente votare, avremo un bel governo fondamentalista islamico che finanzia il terrorismo in tutto il mondo. Così l'esportazione della democrazia sarà finalmente compiuta.

Poi c'è il problema della strage di Madrid: seccante, soprattutto per l'amico Aznar. Dopo anni di ripetizioni, si era convinto a raccontare qualche balla anche lui. Ma non l'hanno capito. O forse l'hanno capito troppo bene. «Attacchi maramaldi», commenta amaro il Cavalier Bugiardoni. Ne ha parlato a lungo con i collaboratori che ogni tanto raduna in casa per vincere il complesso del nano: Baget Bozzo, Cicchitto e Bondi, tutta gente che fa sentire un gigante perfino lui. Baget Bozzo ha elaborato una nuova teoria: «Dopo l'11 marzo l'Italia potrebbe approfittare del cambiamento di rotta della Spagna perché è difficile che nell'immediato futuro Madrid conti come contava prima». Ecco, grazie alla strage si spera che la Spagna conti ancor meno dell'Italia

di Berlusconi. Almeno per un po'. Bisogna approfittarne di corsa, stando attenti a non calpestare i cadaveri.

Il vertice dei quattro nani, però, ha prodotto un'altra sensazionale scoperta sulla strage di Madrid: «Sono convinto - sostiene Berlusconi - che in qualche modo l'Eta abbia avuto una parte negli attentati dell'11 marzo. Ragioniamo: vi pare che un terrorista lasci lo zainetto con il telefonino?». Per lo 007 di Arcore e il suo speciale pool antiterrorismo, lasciare zainetti con telefonini è tipico dell'Eta, un islamico non lo farebbe mai. In Spagna, da anni, appena vedono uno zainetto (meglio se accompagnato da un telefonino) tutti pensano subito ai baschi. Lo ha detto anche Bondi, che quando era comunista fece un viaggio delle pentole in Spagna. Insomma, in caso di attentati in Italia, siamo in buone mani. D'altronde - come confidò lui stesso a Renato Farina la notte di Natale - fu proprio il Cavalier Bugiardoni a sventare con le nude mani un attentato

di Bin Laden alla basilica di San Pietro e, contemporaneamente, alle metropolitane di Roma e Milano. Resta da capire come mai, dopo aver visto Al Qaeda dappertutto, e soprattutto dove non c'era (vedi l'Iraq), il nostro statista si ostini a non vederla dove la vedono perfino i servizi segreti, la polizia e il governo uscente dell'amico Aznar.

Meglio parlar d'altro. Per esempio del Milan, che siccome è tornato a vincere, è di nuovo il «Milan di Berlusconi». «Perde perché non me ne occupo più», ripeteva il Cavaliere fino all'anno scorso. Ora vince perché se ne occupa di nuovo. Anzi, da sempre (fin da quando era dell'Inter). «Sono 18 anni che faccio la formazione, detto le regole e compro i giocatori, ma si parla sempre del Milan di Sacchi, di Zaccheroni, di Ancelotti. Mai del Milan di Berlusconi. Sembra che io non esista». Anche in tv, c'è sempre Rutelli e lui mai. Fortuna che è «abituato a portare la croce», come quel suo collega di duemila anni fa. Ora minaccia di portarla ancora a lungo: «Come sapete sono immortale», e quanto alle prossime elezioni «mi sono fatto spiegare da Putin come si prende il 71%». Semplice, deve aver risposto Putin: si sterminano 200mila cececi su un milione, si gasano i terroristi e le loro vittime nei teatri, si fa arrestare l'aspirante leader dell'opposizione il giorno dopo la candidatura e il gioco è fatto. Il 71%, però, è poco. La prossima volta, il Cavaliere potrà chiedere lumi a Gheddafi o al Fidel Castro o (se parla ancora) a Saddam: quelli arrivavano, quando andava male, al 99 per cento. Quando andava bene, al 101.

fermiamo la guerra in Iraq e nel mondo

Fuori le truppe di occupazione dall'Iraq
Basta armi Basta guerre
Per la pace in Medio Oriente

20 marzo 2004
giornata mondiale contro la guerra
promossa dal Movimento Pacifista degli Stati Uniti

manifestazione nazionale a Roma
ore 14.00 piazza Barberini



per sottoscrizioni:
C/C n. 511640 presso Banca Etica
ABI 05018 CAB 03200 CIN R
intestato a:
Arci N.A. - Comitato Fermiamo La Guerra
causale: Manifestazione 20 Marzo

per info: www.fermiamolaguerra.it